Relazione del cap Ottavio Lurati

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **60 (1988)**

Heft 5

PDF erstellt am: **28.03.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-246907

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Relazione del cap Ottavio Lurati

ERSCHLOSSEN EMDDOK
MF 348 / 1330

Signore e signori,
il mio non sarà un discorso celebrativo, bensì tenterò di evocare i punti e i momenti più salienti della storia delle truppe ticinesi durante la seconda guerra mondiale.

Come nasce e perché nasce la brigata fr 9?

Essa scaturisce da un contesto che non è ticinese, bensì svizzero. Nasce sotto la pressione degli avvenimenti europei, dell'aumento della tensione internazionale e della politica aggressiva della Germania nazista. Condizionata dai tratti caratteristici della politica estera elvetica del tempo (e cioè intransigenza verso le correnti socialiste, indifferenza e incomprensione per il mondo anglosassone, diffidenza ostile verso la Francia) la Svizzera si sentì sola e corse alla riorganizzazione dell'esercito.
Molti elementi di quell'epoca evidenziano in modo chiaro il clima di guerra incombente. Nel gennaio del 1937 viene creato un ufficio dell'economia di guerra. Nel 1936 si lancia un prestito per l'esercito: esso viene sottoscritto al quadruplo. Ciò che permette all'esercito, ristrutturato in base alla nuova organizzazione militare programmata nel 1938, di dotarsi del materiale necessario.
Nella primavera del 1939 la Svizzera è messa in imbarazzo da una garanzia di rispetto della neutralità proclamata dalle potenze occidentali. Il Consiglio federale deve accettare l'idea che, in caso di aggressione della Svizzera, le potenze occidentali sarebbero intervenute al suo fianco anche senza una precisa richiesta in questo senso. La Germania reagì con veemenza a questa garanzia solenne, e ne chiese conto alla Svizzera.
La situazione internazionale portò ad una riunione delle forze all'interno del Paese. Ricordiamo la ripresa della cosiddetta «politica di unione sacra» che era stata adottata dai partiti socialdemocratici nell'agosto del 1914 quando, a Berna come a Parigi, decisero di votare i crediti per la difesa nazionale. Lo stesso avviene ora: il partito socialista svizzero si allinea al principio della difesa nazionale militare, così come si pone fine ad ogni forma di scontro sociale diretto (pace del lavoro, 1937). La Svizzera insiste sulla sua identità, vedi la dichiarazione (1938) delle lingue nazionali e vedi la Landi (1939) che assume un carattere e una funzione simbolica.
Emblematica la scultura, che vi viene esposta, di H. Brandenberger, scultura intitolata «volontà di difesa». Essa impersona nel contempo l'arte realistica svizzera e la difesa spirituale, «la geistige Landesverteidigung» che si avvierà appunto in

quegli anni e che avrà un impatto ragguardevole. È in questo contesto che l'on. Rudolf Minger, il popolarissimo Consigliere federale, lancia la riorganizzazione dell'esercito, riorganizzazione che — accogliendo le legittime rivendicazioni del nostro cantone — prevede anche una brigata ticinese.
Sarebbe interessante entrare nei particolari della sua creazione. E allora occorrerebbe osservare qualche lieve disappunto dei ticinesi che, in un momento di disattenzione dell'on. Mazza, allora Capo del dipartimento militare si vedono designare un comandante lucernese e cioè il col Alois Waldis, un istruttore che regge la Brigata dal 1938 al 1940 e che diede però tanta buona prova che il fatto rinsaldò i vincoli con il Canton Lucerna, vincoli che permangono tuttora in quanto un battaglione di Lucernesi continua ad essere felicemente integrato alla nostra Brigata.
Per il seguito i comandanti furono ticinesi. Ricordiamoli rapidamente:

col	Alois Waldis, Lucerna	1938-1940
col	Guglielmo Vegezzi, Berna	1941-1945
col	Plinio Pessina, Brissago	1946-1947
col	Demetrio Balestra, Lugano	1948-1956
col	Piero Balestra	1956
col	Emilio Lucchini, Montagnola	1956-1959
br	Brenno Galli, Lugano	1960-1963
br	Otto Pedrazzini, Bellinzona	1964-1968
br	Ferruccio Pelli, Lugano	1969-1973
br	Erminio Giudici, Bellinzona	1974-1975
br	Roberto Moccetti, Locarno	1976-1978
br	Eugenio Filippini, Paradiso	1979-1984
br	Achille Crivelli, Bellinzona	1985

Per preparare questo intervento ho fatto delle richieste e ho assunto informazioni. Su tutti i passati comandanti ho raccolto simpatici aneddoti, da quelli del cdt noto per il suo intercalare «faccia lei, firmo io» fino a Guglielmo Vegezzi appassionato di citazioni latine («concordia discors» era il suo cavallo di battaglia). E si potrebbe continuare a lungo, gli aneddoti sui comandanti essendo riflesso della loro popolarità.
Ma veniamo al corpo di truppa. Va detto che nei primi mesi la brigata non era... molto esercitata. Si mandavano le truppe a fare esercizi di occupazione e mancava l'avversario... Ma poi la situazione cambiò abbastanza rapidamente, per lo sforzo congiunto di ufficiali e di soldati.

Essa continuò invece a soffrire di quella enigmatica invenzione che era la «doppia incorporazione», sistema per cui si era nel contempo nel rgt 30 e nella Brigata frontiera.
Questo sistema della doppia incorporazione che creava non poche difficoltà verrà eliminato nel gennaio 1941 per decisione del Comandante in Capo dell'esercito.
Ma nonostante tutte le difficoltà la Brigata frontiera, così come le altre truppe ticinesi (il rgt 30, che era nato nel 1911) fu in armi durante l'intero periodo bellico, 4 lunghi anni in cui essa garantì con disciplina, senso del dovere e con grande iniziativa i 208 chilometri di frontiera che le erano stati affidati.
Un'opera intensa, svolta nella collaborazione, nella camerateria, nella solidarietà e anche nel raccoglimento dettato dalla serietà dell'ora. Abbiamo accennato alla camerateria che si sviluppa in campo militare: un aspetto importante questo. Il raccogliere in grigio-verde le più diverse categorie professionali e sociali, il mettere insieme le persone provenienti dalle più diverse zone del paese, ebbe ed ha un effetto di conoscenza e di confidenza reciproca, che trattiene in sé un'importanza ragguardevole con effetti positivi anche sulla società civile. Ciò in una prospettiva di partecipazione collaborativa alla vita e alle necessità dello Stato e dei Comuni.
Queste esperienze di vita e di sacrifici di migliaia di soldati (e di famiglie) e di migliaia di giorni è giusto venga rievocata con un pensiero di gratitudine ai soldati che giorno dopo giorno svolsero il loro dovere in modo costruttivo e responsabile. Non si citano nomi, ma talora la coralità è qualcosa di più vivo e di più potente dell'individualismo singolativo. Senza trionfalismi bensì nel quadro di una presa di coscienza e di un aumento di senso storico, ricorderemo qualche tassello di una storia dei soldati, a livello di quotidianità.
Il pensiero va ai momenti di tensione come quella notte del 21 ottobre 1943 in cui tutti i forti del Locarnese vivono l'allarme di guerra perché tedeschi e repubblichini sembrano lì lì per attaccare a Dirinella e a Brissago: momenti intensi che i nostri soldati evocheranno con emozione.
Momenti drammatici accanto ai momenti un po' grotteschi, come quando nel 1940 tutti i quartiermastri dell'armata vengono convocati a Thun dove, in un ampio hangar a un certo momento compare un anziano colonnello della sussistenza a spiegare il modo di preparare la neo-introdotta Ovomaltine! Un «rito» che si svolge in un momento particolare: la sera, dal «Notiziario», gli ufficiali apprendono che quel giorno Parigi è caduta nelle mani dei tedeschi: è il 14 giugno 1940.
L'armamento della Brigata era quello tipico della fanteria di montagna. Aggiun-

gi il rinforzo di pezzi mobili di artiglieria. Importante poi — anche psicologicamente — la ramificazione dei forti di artiglieria, così come elementi di forza particolare e anche di deterrenza sul piano diplomatico e militare estero era la rete di distruzioni (le cosiddette opere minate; le OMI come si chiamano in gergo), rete capillare e efficentissima, che con potenziali brillamenti successivi di ponti, cavalcavia, parti di autostrade, ecc. e articolati impediva e impedisce (la rete viene aggiornata) la progressione di un eventuale avversario. Ma quanto agli anni della nascita della Brigata va pur detto di certa non perfetta preparazione del materiale con cui si dovette affrontare la mobilitazione.
Contro i panzer tedeschi i nostri soldati disponevano quasi solo della Tankbüchse (la tankbücsa come la chiamavano): un'arma tecnicamente interessante, con una Vo (velocità iniziale) altissima, e dunque con una forza di penetrazione intensa, ma con un calibro troppo ridotto.
Ma parliamo degli uomini, esposti a dure prove a rinunce. Spesso in servizio per mesi e mesi. Ricordo per esempio i «pori disgrazià» di Leventina del 296 che dal settembre 1939 fino al '45, cioè per 5 anni, rimasero sempre in Val Bedretto. E lì sono ormai epici certi episodi dei mitraglieri-artiglieri del Gottardo stanziati a Maniù, come il I ten Forni e come il I ten Piccoli a presidiare il Grandinaggia, fatti di cui abbiamo raccolto le memorie e che un giorno o l'altro occorrerà presentare. In tema va detto della sconfortante difficoltà di documentazione che abbiamo incontrato. Torniamo al servizio, alla sua quotidianità e ai suoi momenti forti, come l'azione del generale, figura che ebbe un'importante funzione di catalizzatore (al di là e al di sopra del Consiglio federale). Il 30 agosto 1939 l'Assemblea federale, dopo aver votato i pieni poteri, aveva eletto generale a grande maggioranza il colonnello Henri Guisan, un gentleman farmer vodese, conservatore e ufficiale di carriera (veniva dall'arma dotta, l'artiglieria) che seppe far molto per lo spirito di resistenza del Paese.
Anziani soldati rievocano il suo rapporto tenuto il 25 luglio 1940 con le convocazioni di tutti gli ufficiali superiori dell'esercito. Questo fermo appello in tempi d'incertezza e di debolezza politica (l'allocuzione di Pilet-Golaz era del 25 giugno 1940), rivestì un grande valore simbolico. Sintomatico che provocò vive reazioni tedesche e italiane.
E il ricordo va per esempio al magg Piero Balestra che nei giorni successivi al rapporto del Grütli (che tra l'altro gli anziani soldati interpellati collocano significativamente al 1° agosto 1940) andò di compagnia in compagnia a riferire sulla costruzione del ridotto e sulla volontà del generale. Fu un'importante opera di informazione capillare e democratica dei soldati. L'impatto del rapporto del

Grütli fu notevole e duraturo. Un anziano comandante rievocava con me di recente quei momenti. Comandava dei soldati della Val Colla, di Isone, di Mezzovico, ecc., gente d'onore e quanto meno d'orgoglio. Ebbene, dopo il discorso di Guisan scomparve l'abuso di alcool, che nei primi mesi di mobilitazione era stata una piaga quasi generale. I soldati si ripresero: data loro l'autonomia e la responsabilità di svolgere un lavoro, furono disciplinati e svolsero un servizio modello. Sin qui la testimonianza di questo anziano capitano.
Parecchi sforzi vennero compiuti per assicurare la saldezza di ufficiali e soldati, per sostenerli psicologicamente, per aiutarli nelle loro preoccupazioni e nei loro momenti di incertezza. A livello militare agì il gruppo di Esercito e Focolare, a livello religioso un ruolo importante fu svolto dai cappellani: figura di rilievo e assai popolare fu quella di don Francesco Alberti, deciso antifascista anche sulle pagine del giornale che dirigeva.
E come non ricordare che è in questo periodo che nascono o meglio vengono prodotte non poche canzoni militari ticinesi, da quella del col Respini (Ticinesi son bravi soldà) a quelle di Castelnuovo, lo scalpellino e poi assicuratore di paese diventato poeta e cantautore che in 54 anni ha composto 103 canzoni: la sua fama si avvia appunto tra i soldati della mobilitazione! Né possiamo limitarci ai soldati. Dobbiamo almeno evocare le donne, le famiglie, a casa a tentare la quadratura del cerchio per far bastare i bollini del razionamento e spesso senza entrate perché il marito era rimasto disoccupato a causa del conflitto: tale ad esempio la situazione di molti spedizionieri nelle zone di Chiasso e nel Mendrisiotto in genere: e mio padre fu tra questi.
A livello della Confederazione ci si sforzò di raggiungere una mobilitazione economica e psicologica interna. In questo campo un ruolo di primaria importanza spetta al piano Wahlen, volto alla estensione della coltura dei campi. La superficie passò da 180.000 a 350.000 ettari.
Campi di patate nel centro delle grandi città, a Zurigo a Basilea, come a Lugano. Questa operazione dovette per altro fare i conti con serie resistenze degli stessi ambienti agricoli!
E qui breve nota terminologica. In tedesco si parlò di Anbauschlacht, in francese di Bataille des champs (engagez-vous pour la bataille des champs, incitavano i manifesti, volti a suscitare una nuova solidarietà nazionale). In italiano si tradusse dapprima in battaglia dei campi, ma ciò richiamò battaglia del grano di mussoliniana memoria e si ripiegò su campicoltura, termine creato apposta negli uffici governativi a Bellinzona.
La mobilitazione della popolazione fu completata nel maggio 1940 con la forma-

zione di distaccamenti locali di sorveglianza e di difesa («guardie locali») composte di ex soldati e di giovani a partire dai 16 anni. Erano armati con il moschetto modello 1891 e portavano una fascia rossocrociata al braccio. E ricorderemo qui anche i pistoleros, nome che andava ai militi del servizio complementare, nome derivato dai coevi soldati della Spagna. Gli anni '42-'43-'44 furono caratterizzati, a livello di esercitazione e di addestramento, da molti combattimenti a palla a livello di battaglione e di compagnia. Parecchi soldati furono addetti al «rinforzo delle guardie di confine» per un indigamento del contrabbando (passaggio di riso, salame). E qui vi furono vittime. Ma soprattutto l'esercito dovette intervenire per una missione più delicata e umana. Ciò dopo l'8 settembre.
Nella notte del 12.9.1943 entra a Ligornetto un intero reggimento di cavalleria italiano: 600 uomini e 325 cavalli poi trasferiti nei prati a Melano.
Il 15.9 entrano 285 profughi.
Il 16.9 ne entrano altri 1.650 nel Mendrisiotto.
Il 17.9 poi vi è un'entrata in massa: 11.301 profughi. Dal 9 settembre al 31 dicembre 1943 circa 23.000 persone, (compresa Edda Ciano-Mussolini), varcano il confine.
Sono solo alcune cifre prelevate a caso dalle schedature che indicano la massa di problemi che investivano il Ticino e le truppe della brigata fr 9 a partire dal settembre '43. Nelle testimonianze gli episodi si succedono, in una gara di solidarietà che vedrà coinvolta anche la popolazione. Ho inchieste dirette riguardanti l'umanità della gente di Balerna nei confronti degli ebrei alloggiati nel Palazzo Vescovile di Balerna.
Ma casi analoghi si ebbero al San Biagio di Bellinzona, al Soave, a Melano, a Losone, dove vennero accolti molti soldati sbandati anche polacchi: la caserma dei granatieri nasce su un ex campo di rifugiati della seconda guerra mondiale e nei magazzini della caserma ci sono ancora molte armi di truppe straniere qui rifugiatesi.
Intanto la situazione continua a modificarsi a vantaggio delle truppe alleate. La brigata e la gente ticinese risente ovviamente dei fatti d'Italia dove l'anno 1944 sarà dei peggiori. La situazione dell'Italia, in larga misura sotto il controllo tedesco, si aggrava sempre più. I fascisti hanno fondato la Repubblica di Salò, che la Svizzera non riconoscerà.
Dal settembre 1943 operano formazioni partigiane, attive di regola in zone montagnose. Ed è in queste zone che nasce la Repubblica libera dell'Ossola, destinata poi a concludersi drammaticamente ai valichi di Camedo, di Spruga e del San Giacomo. Migliaia di profughi, incalzati dalle truppe nazifasciste, saranno accol-

ti a Camedo, Spruga e Bosco Gurin. Finivano gloriosamente i quaranta giorni di libertà di questa straordinaria Repubblica. E va detto del sostegno morale e non solo morale da parte della Svizzera. Nella zona dei bagni di Craveggia e altrove in diversi casi dalla Svizzera passarono materiale ed armi ad incrementare lo scarso equipaggiamento del capitano Alfredo di Dio e della sua gente.
La Svizzera faceva anche affluire giorno dopo giorno materiale, viveri, medicinali alla Repubblica dell'Ossola attraverso il Sempione. Fin che il 23 ottobre 1944 l'ultima sezione degli Ossolani, la sezione Tibaldi, varca il confine al Passo di San Giacomo. C'è mezzo metro di neve fresca e gli ultimi partigiani resistono ancora con i calzoni corti e qualche cartuccia. La Repubblica dell'Ossola è finita. I partigiani saranno accolti dalle nostre truppe.
Aspetto questo che l'Italia a più riprese ha riconosciuto. Così nella giornata del 28 ottobre 1974, così nel volume di Carlo Musso (Diplomazia partigiana, gli alleati, i rifugiati italiani e la Delegazione CLNAI in Svizzera 1943-1945), così in Elisa Signori (La Svizzera e i fuoriusciti italiani 1943-1945). Un contributo che segnava l'apertura della Svizzera sull'Europa. Importante in questi anni il contributo del servizio informazione, che ebbe in Ticino con fulcro nel capitano Guido Bustelli. Non è qui possibile entrare nei particolari: rimandiamo al quaderno del gennaio/febbraio 1985 di Rivista militare della Svizzera italiana.
La guerra si concludeva così con dei gesti di umanità e con una vittoria dell'impegno quotidiano sostanziato dal fondamentale buon senso della nostra gente, da tanta pazienza e dallo spirito di sacrificio. La guerra si concludeva e lasciava un paese più pronto alla tolleranza, alla comprensione tra le stirpi e le classi.
È anche dalle contrizioni della guerra e dalle solidarietà stabilitesi nel quotidiano convivere del servizio militare che sorse una Svizzera più unita, una Svizzera sociale, fatto che verso la fine del conflitto influenzerà la mentalità di larghi strati della popolazione e contribuirà per esempio a dare l'impulso alle realizzazioni sociali del dopoguerra.
L'emarginazione delle pregiudizionali di parte, il metodo negoziale, la tolleranza e la comprensione aprivano la Svizzera a nuove acquisizioni sociali e di convivenza. Vedi il caso del Consigliere federale Walter Stämpfli che ancora nel 1943 ritiene a breve scadenza impensabile la realizzazione dell'AVS e che nella sua allocuzione di capodanno del 1944 si trova ad annunciare la decisione di elaborare quanto prima una vera e solida assicurazione per la vecchiaia.
Con ciò si chiude il periodo oggetto della nostra rievocazione e se ne apre un altro: la Svizzera si avvia ormai, in una corsa accelerata, verso l'avvenire.